

Beniamino dal Fabbro, *Musica e verità. Diario 1939-1964*, Aragno, Torino 2012, pp. XLV+574 - € 30,00.

*c.t.* Per forza Beniamino Dal Fabbro (1910-1989), tagliente polemista letterario e musicale, non ebbe mai il credito che meritava: ne aveva per tutti, nessuno usciva integro o indenne dalla sua penna, usata come un sismografo durante un interminabile terremoto.

Lo testimonia la riproposta (dal 1967) di questo venticinquennale diario, cronaca cruda di pubblici eventi e impietosa galleria di ritratti, tra concerti, esecuzioni, esibizioni e direttori d'orchestra, compositori, cantanti. Prosa trapunta d'ironia civile ma affilata, scrosci di similitudini, paragoni, metafore e allusioni: le sue pagine sono la demistificante memoria critica d'un quarto di secolo di spettacoli melodici e di personaggi più o meno celebri (orchestrali, conduttori, maestri, scrittori, divi d'ugola o di tecnica strumentale), transitati o in cartellone nei teatri di Milano, Venezia e Firenze, o non in sale private, auditorium, piazze, chiese, campielli e cortili.

Impressionante il numero degli incontri, tale e quale quello delle censure, se non delle stroncature (salvo che per l'immenso, mitico e miracoloso Toscanini): da un Benedetti Michelangeli dalle inamidate esibizioni ginniche a uno stizzosissimo Rubinstein; da una Callas dagli estri «ormonici» più che vocali (da cui riceverà querela tuttavia vinta) a un Montale — cambiando genere — alquanto «seppioso».

Uno spasso, oltre che un sostanzioso banchetto di vivaci, icastiche circostanze intellettuali e occasioni formative. Non c'è chi se la cavi: né Wagner, né Mozart, né Beethoven né Debussy, né Bach né Strauss né Schönberg; ma attenti, non degli inossidabili archetipi si tratta, ma dei loro "derivati" o interpreti, maestri o cantori, direttori o musicanti.